

Il Palazzo dell'Arcipretura

L'immobile cinquecentesco conosciuto come Palazzo dell'Arcipretura, ubicato nel borgo di San Casciano dei Bagni (Siena), costituisce un pregevole esempio di architettura rinascimentale in Toscana.

Fu realizzato nel 1580 da Giulio Parraciani, esponente dell'omonima famiglia cardinalizia, come residenza per i sacerdoti di San Casciano. A finanziare la costruzione fu la stessa famiglia cardinalizia dei Parraciani, come testimonia l'epigrafe nella cornice del marcadavanzale del primo piano dove si legge "IULIUS PARRACIANUS ANIMO CONSULENS ET ANIMAE DOMUM A FUNDAMENTIS EREXIT — MDLXXX".

Il nome del Palazzo deriva dall'istituzione, dal 1618, del Capitolo della Collegiata, cui furono assegnati sei canonici e un arciprete che subentrarono ai tre sacerdoti "Porzionari di San Guglielmo" fino ad allora rettori della Parrocchia. Durante la stagione di "bagnatura" nel palazzo erano ospitati anche alti prelati e nobili che venivano a San Casciano a curarsi con le acque termali, come il nobile polacco Zygmunt Karol Radziwill nel 1642 o il principe Lorenzo Colonna nel 1779. La destinazione d'uso per le autorità religiose si è perpetuata nel tempo fino all'epoca attuale, quando il palazzo apparteneva alla Parrocchia di San Cassiano V.M.

La facciata intonacata è ripartita da due fasce in pietra su cui poggiano le finestre rettangolari. Si accede al palazzo da un portale ad arco. Sulla chiave di volta campeggia lo stemma nobiliare dei Parraciani e nella parte soprastante è ancora oggi esposto lo stemma dei duchi lorenesi: il 24 ottobre del 1769, infatti, nel palazzo fu ospitato il granduca Pietro Leopoldo d'Asburgo Lorena, durante la sua visita in Val di Chiana.

Più articolato e rimaneggiato nel tempo è il prospetto posteriore: anch'esso rivestito ad intonaco presenta tracce di un loggiato a due ordini, formato da due archi in mattoni attualmente tamponati, oltre ad un corpo di fabbrica aggiunto, che probabilmente serviva, in origine, a potenziare i contrafforti necessari a sostenere l'edificio nella parte più "a valle", poiché la corte è su un piano più basso rispetto alla strada che corre davanti al portale d'ingresso. Sempre su questo lato, vi è anche una corte recintata, ad uso giardino, con una piccola costruzione indipendente e un ingresso secondario.

Il fabbricato si sviluppa su quattro livelli. Nel piano seminterrato, al livello della corte, a cui si accede sia dalla scala interna che dalla corte esterna, vi sono dei locali aventi funzione, in origine, di legnaia, grotta (cantina) e deposito.

Dal portone principale d'ingresso si accede al pianterreno: sui due lati nell'ingresso coperto a volta si aprono tre sale principali, di cui due con soffitti tradizionali a travi e tavelle, ed una ribassata divisa da un arco con fregio settecentesco in gesso, che separava l'alcova della camera da letto.

Tramite una scala di travertino si accede ai piani superiori. Al primo piano, vi era l'appartamento nobiliare, che si sviluppa attorno ad una sala centrale, caratterizzato da ambienti con pavimenti in mattoni e solai a travi di legno tradizionali; alcuni di essi recano, nella parte alta delle pareti, una fascia perimetrale decorata.

Il secondo piano riflette l'articolazione del piano sottostante, ma è leggermente più basso e, soprattutto, è il piano che racconta di più la storia del palazzo, perché è stato per lungo tempo in disuso: porte interne, pitturazione delle pareti, resti murari di quella che doveva essere la dispensa/cucina danno a questo piano un aspetto estremamente evocativo.

Vi è poi un sottotetto a travi di legno e tegole appena restaurato.